

LE CASE DI TERRA NEL MACERATESE

di A. Palombarini

I risultati degli innumerevoli studi che da tempo si focalizzano sull'abitazione rurale¹, hanno messo in evidenza, tra l'altro, la contrapposizione tra la *casa in muratura*, che rispecchia i caratteri signorili di un'architettura legata alla penetrazione del capitale cittadino nelle campagne, e la *casa di terra*, che rappresenta la forma abitativa più povera di braccianti e piccolissimi proprietari², costruita com'è di un impasto di argilla e di paglia.

Nell'area marchigiana, fin dalla seconda metà del XIII secolo è documentato il termine «atterrato»³ che va senz'altro interpretato come edificio di terra, anche se la primitiva tipologia ad un solo piano⁴ potrebbe lasciar ipotizzare una doppia valenza di significato.

La diffusione dell'atterrato nell'area marchigiana, e soprattutto nel Maceratese e nel Fermano, dovette essere sempre abbastanza notevole, ma gli studi, in questo campo specifico, sono insufficienti ed occasionali perché la documentazione scritta — atti di vendita, inventari, donazioni — non riporta indicazioni sugli insediamenti più poveri se non eccezio-

nalmente ed in maniera troppo sintetica. Ricerche più sistematiche sono state condotte recentemente nel campo dell'archeologia di superficie per regioni come la Toscana⁵, accertando la presenza di case di terra in età medievale e quindi la tradizione di lunghissima durata di questi edifici.

Nei secoli successivi, pur in mancanza di precisa documentazione, dobbiamo supporre che la costruzione di case di terra continua, anche se il processo di appoderamento delle grandi proprietà in atto tra XV e XVII secolo, di cui la casa è elemento costitutivo e caratterizzante, favorisce la costruzione di case in muratura, mentre l'utilizzazione di materiali più poveri come l'argilla e la paglia è limitata alle case mezzadrili nei poderi dei piccoli proprietari o alle abitazioni di piccolissimi coltivatori diretti.

Nel quadro del vivace dibattito settecentesco sull'agricoltura toscana, significativo è l'interesse per l'edilizia povera che traspare nell'opuscolo *Dell'economica costruzione delle case di terra*⁶, nel quale si dimostra come questo tipo di dimora possa rappresentare ancora uno strumento funzionale soprattutto alla piccola proprietà per l'economicità del materiale usato e la rapidità dei tempi di costruzione. Tra l'altro, in appendice⁷ vi si dice che «questa maniera di costruire le case era molto comune nella Marca soprattutto prima che l'arcivescovo di Fermo Alessandro Borgia, intorno al 1730, ne facesse demolir molte».

Del tutto eccezionale si può considerare l'analitica descrizione che un documento settecentesco⁸ dà di una casa della campagna fermata costruita con muri di malta e «composta del pianterreno e del piano superiore, questo con loggia coperta a sette arcate a mattone per la lunghezza di tutta la casa che misurava 81 palmi e cioè 21 metri circa».

Con il secolo XIX divengono più numerose le testimonianze scritte su questo tipo di abitazione che ne precisano gli aspetti tecnico-costruttivi, abbastanza differenziati ma sostanzialmente riconducibili a due tipi di unità abitative: la *casa isolata* e quella *inserita in una schiera*. La prima soluzione rappresenta l'abitazione di piccoli coltivatori diretti e solo eccezionalmente di mezzadri, mentre la seconda raggruppa, nei sobborghi delle città, dimore più piccole abitate da salariati agricoli.

Anche l'Inchiesta Jacini accenna più volte con preoccupazione «ai gruppi di case costruiti con mota e paglia abitate dai proletari e ladri di campagna [...] che si vanno formando nelle campagne e s'ingrossano ogni giorno di più»⁹. I «casanolanti» pagano di fitto per questi tuguri 25 o 30 lire annue e spesso il proprietario obbliga l'inquilino a tenere un maiale e ne vuole la metà.

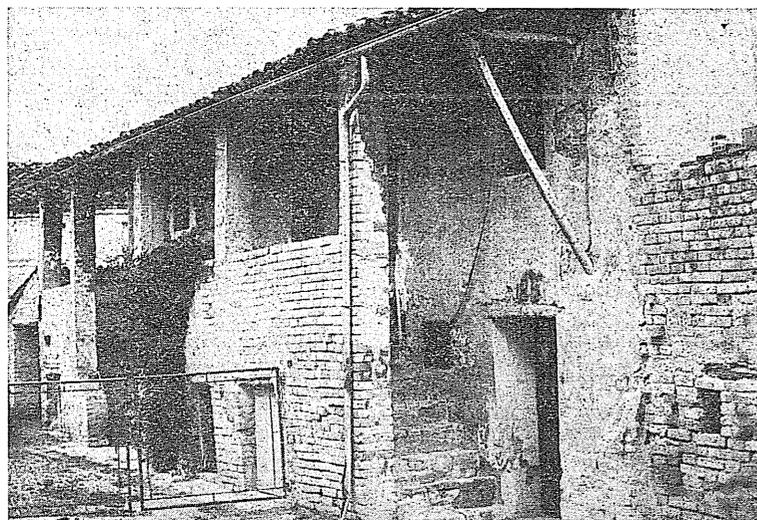
Un disegno dal vero di Aristide Naccari del 1880¹⁰ ritrae «una delle contrade più pittoresche dell'importante casale di Villa Potenza», abitato da braccianti e da lavandaie e formato da case di argilla che si possono rintracciare ancor oggi, seppure alcune notevolmente ristrutturata (foto 1).

Un altro interessantissimo nucleo di case di terra è rappresentato dal borgo di Ficana, nel quartiere Santa Croce di Macerata (foto 2). Benché ormai smembrato e notevolmente alterato, questo «microambiente popolare» conserva ancora aspetti caratterizzanti quali la schiera di casette a misura d'uomo con tetto a capanna e finestre quadrate piccolissime, la scala esterna in muratura che, oltre a mantenere la funzione di collegare la cucina situata al pianterreno con la camera al primo piano, costituisce a volte un motivo ornamentale nell'uso di mattoni forati e scontrati a formare motivi geometrici, di finte ringhiere di legno, di povere piante alle finestre. Gli abitanti di questo borgo a ridosso di Macerata trovavano impiego in opere pubbliche di viabilità, facchinaggio, manovalanza, trasporti con carrettini, raccolta di letame e di erbe, ma talora praticavano il furto e la prostituzione, perché, in mancanza di un lavoro sicuro, il casanolante «s'ingegna», come dice ancora l'Inchiesta Jacini¹¹.

La prima indagine che ci fornisce dati quantitativi sulla diffusione delle case di terra, è quella promossa dall'Ufficio Centrale di Statistica nel 1934¹²: ne risulta un totale di 1.401 abitazioni per tutte le Marche, così distribuite nelle quattro provincie: Ancona 95, Ascoli Piceno 361, Macerata 951, Pesaro Urbino 14. Nel 1941, la Santoponte Emiliani rilevava che l'area di diffusione delle «pagliare» (termine usato nell'Ascolano per indicare le case di terra e paglia)¹³ «è ancor oggi assai vasta» e individua le zone di maggiore concentrazione nei comuni di Mogliano, Montecasiano, Monte S. Giusto, Montegranaro, dove esse rappresentavano circa la metà delle case rurali¹⁴.

Nell'esaminare le ultime case di terra sopravvissute nelle Marche, alcune ancora abitate, altre in abbandono¹⁵, abbiamo riscontrato molte analogie tra la casa rurale isolata e quella del bracciante inserita in una schiera:

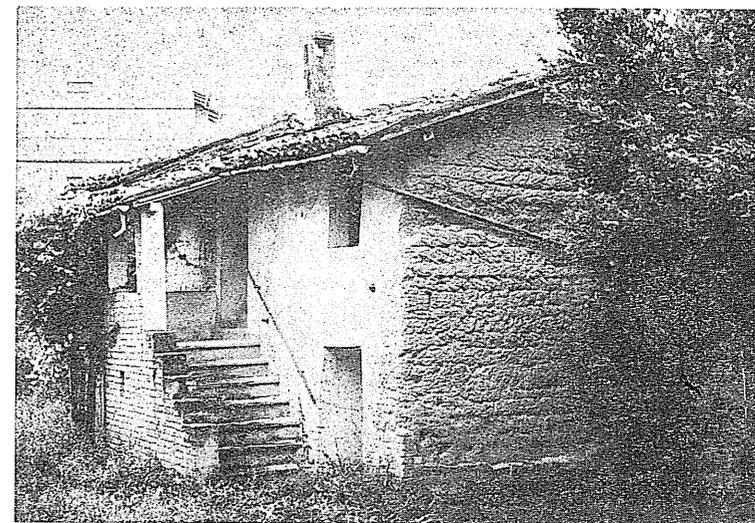
- entrambe utilizzano come materiale un impasto di argilla e paglia¹⁶;
- identico è il procedimento seguito nella costruzione dei muri che avviene gettando l'impasto tra due tavole di legno disposte a circa 80-100 cm. l'una dall'altra¹⁷ e che, non appena l'impasto ha fatto presa, vengono spostate più in alto e così via, fino a raggiungere un'altezza di 4 o 5 metri negli edifici a due piani¹⁸;
- il tetto è sempre a capanna e gli spioventi, debolmente inclinati verso



1. Villa Potenza. Case di terra a schiera.



2. Macerata, Borgo S. Croce. Quartiere di Ficana.



3. Macerata. Contrada La Pace, casa rurale di terra.



4. Macerata. Via dei Velini, presso Villa Perozzi. Abitazione mezzadrile costruita in terra.

la facciata, sono molto sporgenti per proteggere i muri dagli agenti atmosferici;

- la copertura è costituita da una orditura in legno (o in legno e cannucciaia) sulla quale vengono appoggiate le tegole;
- le finestre, rettangolari o quadrate e sempre molto piccole (40 cm. di lato), sono chiuse da sportelli di legno con una piccolissima apertura al centro (15 cm. di lato) per lasciar filtrare la luce;
- la scala è quasi sempre esterna, in muratura e coperta; quando è interna è in legno e molto ripida.

La casa di terra del coltivatore diretto (foto 3) ha i caratteri propri della casa colonica, quali la pianta rettangolare molto allungata; i due vani al pianterreno adibiti al ricovero per l'asino o la pecora e a cantina-dispensa-ripostiglio¹⁹; la cucina al piano superiore, con il focolare in muratura e una nicchia scavata nel muro per contenere il misero arredo. Annessi alla casa, e spesso ricavati dal sottoscala, sono il forno, il pollaio o il porcile; talvolta, vicino alla casa c'è anche la capanna di paglia²⁰.

Quella inserita in una schiera, invece, ha pianta quadrata e due soli vani: la cucina al pianterreno e la camera al primo piano, collegate con una scala esterna in muratura. Una piccola stalla per il maiale è ricavata nel sottoscala, ma è frequente la promiscuità fra animali e uomini²¹.

Unica nel suo genere e perciò di grande interesse è una bella casa di terra in prossimità di Macerata, adiacente alla villa della contessa Perozzi (foto 4): è un raro esempio di dimora mezzadrile, al cui corpo principale, a due piani e dalla regolare pianta rettangolare, sono addossate sui lati più lunghi due ali che conferiscono all'edificio un aspetto elegante e armonioso. Esse sono rispettivamente adibite a stalla per il bestiame e a ripostiglio per gli attrezzi agricoli e inoltre sono collegate con porticine interne al corpo principale della casa. Questo ospita, al pianterreno, la cucina ampia e provvista di camino e acquaio in muratura e nicchie varie scavate nelle pareti; al primo piano, adibito a camere da letto, si accede con una scala interna in legno.

Questo edificio è un'ulteriore conferma dell'influenza che l'architettura signorile ha avuto nelle costruzioni mezzadrili, perché, pur utilizzando un materiale povero come la terra, riesce a raggiungere notevoli risultati estetici e funzionali.

Cosicché riesce facile concludere con una frase di Henry Desplanques che, riproponendo la speranza espressa oltre 40 anni fa da Renato Biasutti²² a proposito degli esemplari più belli di case coloniche, invitava a «conservare per le generazioni future le testimonianze materiali di una civiltà agraria che sta lentamente sparendo»²³.

NOTE

¹ L. BRIGIDI, A. POETA, *La casa rurale nelle Marche centrali e meridionali*, Firenze 1953; A. MORI, *La casa rurale nelle Marche settentrionali*, Firenze 1946; T. DE ROCCHI STORAI, *Bibliografia degli studi sulla casa rurale italiana*, Firenze 1968; per una bibliografia più aggiornata vedi il volume di E. GUIDONI, *L'architettura popolare italiana*, Bari 1980, a p. 280 per le Marche.

² R. FRANCOVICH, S. GELICHI, R. PARENTI, *Aspetti e problemi di forme abitative minori*, in «Archeologia medioevale» (d'ora in poi «A.M.»), a. VII (1980), pp. 207-217 e F. CABONA-E. CRUSI, *Costruzioni rurali in Lunigiana*, in «A.M.», a. VII (1980), pp. 258-264.

³ Vedi la canzone del Castra, citata da Dante nel *De Vulgari Eloquentia: Una fermana iscoppai dacascioli*, che al quart'ultimo verso dice: «Alaborito negio alaterato» (Sul far delle notte me ne andai all'atterrato), in E. EGIDI, *La canzone marchigiana del Castra*, in «Atti e Memorie» della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», s. III, v. I, fasc. (1916), pp. 178-187; il termine «acterratum» compare in un *Liber Maleficia* del comune di Macerata dell'anno 1268, c. 11, conservato presso l'Archivio di Stato di Macerata (A. RICCI, *Dimore rustiche e ambienti signorili*, in *Storia di Macerata*, vol. III, Macerata 1973, p. 516).

⁴ C. SANTOPONTE EMILIANI, *Dimore primitive nelle Marche*, in «Bollettino della R. Società Geografica italiana», s. VII, vol. VI, fasc. 5 (1941), pp. 245-258, in particolare alle pp. 246-247.

⁵ R. FRANCOVICH, S. GELICHI, R. PARENTI, *art. cit.*, pp. 208-213.

⁶ *Dell'economica costruzione delle case di terra, opuscolo diretto agl'industriosi possidenti e abitatori dell'Agro Toscano*, Firenze 1793.

⁷ *Ibidem*, p. 47.

⁸ A. RICCI, *art. cit.*, pp. 516-517.

⁹ R. PACI, *L'edilizia "povera" nelle campagne marchigiane*, in *Agricoltura Marche*, Urbino-Ancona 1981, p. 17 e C. VERDUCCI, *L'abitazione rurale*, *ibidem*, p. 22.

¹⁰ «L'illustrazione Italiana», a. XII (1885), pp. 397 e 407.

¹¹ *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XI, t. II, Roma 1883, pp. 244, 251, 689, 725, 789-790, 809-810.

¹² UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Indagine sulle case rurali in Italia*, Roma 1934.

¹³ A. RICCI, *art. cit.*, p. 516.

¹⁴ C. SANTOPONTE EMILIANI, *art. cit.*, pp. 252-255.

¹⁵ Per quanto ci riguarda, ci siamo limitati ad una indagine episodica, esaminando circa 20 case situate nei seguenti comuni: Treia, Pollenza, Macerata, Fermo, Montelupone ed inoltre i due borghi di Villa Potenza e di Macerata.

Le case di terra sopravvissute fino ad oggi nelle Marche sono state recentemente catalogate dalla Soprintendenza ai Monumenti, che renderà noti tra breve i risultati della sua indagine.

¹⁶ Il terreno alluvionale argilloso e ricco di ferro usato in queste costruzioni viene chiamato *cerretano*.

¹⁷ Vedi *Dell'economica costruzione*, *cit.*; inoltre ci siamo serviti dei racconti di alcuni abitanti anziani di case di terra che ci hanno descritto le tecniche costruttive di queste case.

¹⁸ Per spiegare le dimensioni molto ridotte delle abitazioni di terra, bisogna tener

presenti le esigenze di risparmio dei proprietari, ma anche la bassa statura del contadino di cento anni fa, dovuta ad ipoalimentazione e ad eccessiva intensità e precocità del lavoro (R. STOPANI, *Medioevali "case da lavoratore" nella campagna fiorentina*, Firenze 1978, pp. 17-27).

¹⁹ L'assenza della stalla per il bestiame bovino è spiegata sia dalla limitatissima estensione del podere, che può essere lavorato senza l'aiuto della forza-animale, sia dalla estrema povertà del proprietario. Nella casa da mezzadro descritta più avanti, vedremo la presenza della stalla perché il podere, sensibilmente più grande e condotto a mezzadria, era lavorato con l'aiuto dei buoi.

²⁰ E. GUIDONI, *op. cit.*, pp. 22-25, foto 32-34.

²¹ *Atti della Giunta*, cit., p. 809: «Non è raro il caso che la famiglia del proletario conviva assieme ad animali e specialmente assieme ai porci».

²² R. BIASUTTI, *La casa rurale nella Toscana*, Firenze 1938, p. 85.

²³ H. DESPLANQUES, *Le case della mezzadria*, in G. BARBIERI e L. GAMBI (a.c.d.), *La casa rurale in Italia*, Firenze 1970, p. 216.